

sik der Physik von heute (opere ripensate nelle prime parti del presente vol.) e specialmente da quella che tratta dei problemi in parte identici ai presenti, *Wissenschaft und Weltanschauung*; competenza che giustifica la parola di un recensore: W. « è padrone del suo sapere immenso ». Il materiale preso in considerazione è straordinariamente ricco. Dei problemi importanti che si impongono nella cornice dei dati esaminati, la maggioranza è trattata; dell'uno o dell'altro che volentieri avrei visto trattato (p. es. delle ripercussioni che le teorie sul nucleo dell'atomo possono avere su una teoria filosofica della costituzione della materia) l'A. mi potrà dire che non si impone con necessità. Riesce molto simpatico l'interesse etico che penetra l'opera; l'A. pensa che ne sarà forse rimproverato (intendo in questo senso il rimprovero di antropomorfismo che egli teme); a me sembra anzi essere una qualità degna di lode. Con grande simpatia si leggono le pagine che trattano della libertà del volere umano, del carattere della religione, della storia e dei suoi fattori determinanti. Se le soluzioni date a questi problemi portano un'impronta cristiana, ciò di nuovo non merita critica, ma lode.

Se questo vol. dunque ha i suoi pregi, contiene anche parecchie posizioni che non mi riescono simpatiche. Ne noto alcune. L'A. accentua fortemente che bisogna attribuire ad ogni essere una essenza animata, di modo che vengono a identificarsi i concetti di energia e di anima. Ne segue naturalmente la conclusione che l'universo è animato in ogni sua parte e, poichè questa animazione è concepita come connesso sopraindividuale determinante, perfino come entelechia, non si vede come si possano evitare le posizioni del pansichismo e del panteismo; mentre però p. es. Groos in un articolo che mi sembra presentare forti analogie con le posizioni di W. (*Ueber das Wesen des Seelengrundes*, in: « *Blätter für Deutsche Philosophie* », 1942) chiama panteistica la propria soluzione, ritengo che W. vorrebbe considerare la sua piuttosto come panteistica. Non mi riesce simpatica neppure una posizione fondamentale di metodo che mi sembra corrispondere alla divisione kantiana di ragion pura e ragion pratica e che l'A. denomina la via dall'alto e la via dal basso; le possiamo veder descritte in breve in una frase a pag. 130: Si vuol procedere ad una interpretazione del significato del mondo « die weder durch bündige Schlüsse erzwingbar noch nachträglich « beweisbar » ist, sondern die nur zu rechtfertigen ist durch die Bewährung, die in ihrer Durchführbarkeit selbst liegt... » (che non può essere ottenuta a rigore da conclusioni apodittiche né per « dimostrazioni » posteriori, ma che può essere giustificata soltanto dalla convalidazione che consta nella possibilità di metterla in pratica). Inoltre non condivido il realismo critico dell'A. Finalmente mi sembrano difficilmente conciliabili con una posizione cristiana, teistica quindi, espressioni come p. es. a pag. 163: Ecco il significato dell'uomo: Egli è l'essere nel

quale lo spirito si rende autonomo (*sich selbstständig*) come soggetto cosciente di sè... Si capisce che, data una base di questo genere, si possono annoverare Hegel, Schopenhauer, Schelling fra i rappresentanti dell'interpretazione trascendente dell'universo, piuttosto che di quella immanente; concezione che però è alquanto discutibile.

Malgrado queste osservazioni devo dire che il vol. del W. mi ha dato molto. I problemi presi in considerazione e la maniera con cui li tratta, costringono a meditarli; l'attualità e l'abbondanza con cui li presenta, rendono molto interessante, ma non facile questa meditazione. Ora un libro scritto con serietà che obbliga all'esame dei problemi più fondamentali, recandovi dei punti di vista nuovi di importanza, malgrado le riserve essenziali da applicarvi, giustamente può essere considerato come libro di valore.

J. PFIFFNER

FRANCESCO FOBERTI, *Gioacchino da Fiore e il gioacchinismo antico e moderno*, un vol. in-8 di pagg. 269, Padova, Cedam, 1942.

L'interessante studio che Francesco Foberti ha scritto su Gioacchino da Fiore e il gioacchinismo non pretende essere una ricostruzione sistematica del pensiero del grande abate calabrese, ma piuttosto una documentata presa di posizione di fronte alle inesattezze tendenziose della storiografia moderna, che vuole ad ogni costo considerare Gioacchino come un eretico.

Questo orientamento della storiografia scaturisce, in fondo, da quella condanna del 1215, inflitta dalla Chiesa all'abate calabrese. « Ma — nota il Foberti — la Chiesa con savio discernimento condannò solo l'*Introducorius* e non le opere di Gioacchino; le quali però sia per la condanna del 1215 e sia per quanto fu fatto trapelare dalla fosca luce onde furono avvolte nel Protocollo, rimasero per lo meno gravate di sospetto » (pag. 29). Per quel che riguarda poi il fondo della condanna, è lecito farsi una domanda: Gioacchino fu veramente l'autore del libello contro Pin Lombardo, condannato nel concilio del 1215?

Il Foberti, con dotta esegesi dimostra come il libello sia in contraddizione manifesta con il pensiero dell'abate in tutti gli altri libri (pag. 40 e seg.).

È inesatta l'affermazione della presenza in Gioacchino di una volontà di distruzione del papato e della supremazia di Roma. In realtà, egli fu sensibilissimo soprattutto al disordine dei costumi del suo tempo, contro i quali avvertì come fosse necessario porre un rimedio. Egli capiva come il culto non può consistere in una meccanica ripetizione di forme esteriori, ma esige la totale adesione di un'anima: « Gioacchino — scrive il Foberti — nella propria visione vaticinò un regno in cui al precedente laicato e chiericato si sostituisse il monacato, un regno in cui nessun concetto evoluzionistico poteva più attecchire perchè la

nuova umanità sublimata nel popolo dei Santi sarebbe rimasta pacificamente senza nuove alterazioni sino alla fine del gran dramma cosmico... un regno in cui Roma sarebbe contrassegnata non altrimenti che come sede della Chiesa universale » (pag. 44).

Anche a proposito dell'accusa di triteismo (pagg. 48, 49), il Foberti che cerca di mostrare il carattere apocrifo del libello *De Unitate Trinitatis*, si pronuncia per l'ortodossia del Calabrese, che manifestò tanta esplicita avversione al sabellianismo, e che affermava seguendo la retta teologia essere fede cattolica il dire « tres personae unum sunt » non discostandosi mai dall'unità « vera e propria » per il riferimento all'essenza. In quanto poi ai tre stati, o cicli, o epoche, Gioacchino si contentò di riferirli effettivamente soltanto alle persone e sarebbe una vera impresa quella di cimentarsi a scoprire in esse qualche traccia di triteismo.

È inesatto così che Gioacchino da Fiore pensasse realmente ad una possibile manifestazione terrena dello Spirito Santo. « Non è dubbio che dalla costruzione teologica di Gioacchino da Fiore esula completamente il concetto di una apparizione materiale dello Spirito *ab extra*. La nuova Epifania, l'arcana voce, la manifestazione dello Spirito nella storia umana si sarebbero apprese *ab effectibus* dall'opera di illuminazione e di ispirazione dello spirito nel cuore umano » (pag. 121).

Per una retta interpretazione del gioacchinismo non si può prescindere da una attenta disamina della personalità stessa del suo fondatore. Di lui giustamente può scrivere il Foberti: « Anima profondamente religiosa, intesa del più grande e sano misticismo, Gioacchino da Fiore non si sentì attratto a familiarizzarsi con le sottili e aride disquisizioni filosofiche... riprovò la sapienza umana scompagnata dalla scienza sacra, definendo « abisso » e « ignoranza » la prima quando è disgiunta dalla seconda » (pagg. 214-215). Il problema che alimentava il suo pensiero fu sem-

pre quello dell'esistenza umana che non poteva per lui essere disgiunto dalle finalità religiose insite irrevocabilmente nell'esistenza stessa. E poichè soltanto questi scopi religiosi possono dare un senso alla nostra vita, Gioacchino si preoccupava di far ridestare l'uomo nuovo, quello di cui Gesù parlava a Nicodemo quando gli spiegava che l'uomo deve rinascere per mezzo dello Spirito Santo. Tutta la sua opera appare quindi tesa alla istaurazione di una nuova forma di vita morale e religiosa, consona all'insegnamento dell'Evangelo (« riformari statum ecclesie » — ecco uno dei suoi maggiori desideri — « in novitate spiritus ambulare et non in letteras »).

Gioacchino non credeva dunque in una terza alleanza che sarebbe poi affidata ad un nuovo sacerdozio, come gli fanno dire certi suoi commentatori, ma si ricordava che Gesù aveva promesso che il Padre avrebbe mandato lo Spirito Santo nel nome del Figlio, per rigenerare in un processo interiore l'umanità e renderla quindi capace d'intendere e di osservare il messaggio di Cristo (pagg. 120-124).

Gli studiosi moderni come il Grundmann, il Bonaiuti o l'Huck, che insistono sul significato eretico della dottrina di Gioacchino hanno tendenza ad interpretarlo alla luce di principi e di problemi religiosi moderni che Gioacchino non si poneva neppure, nè si deve dimenticare come fu nefasto alle idee dell'abate calabrese e come pesò sulle sorti del gioacchinismo nei confronti della Chiesa, il fatto che della sua dottrina si servirono, deformandola, sette come quella degli « spirituali » avverse, in definitiva, alla disciplina ecclesiastica.

Dobbiamo quindi esser grati al Foberti per il suo lavoro, che può servire di valida introduzione ad un esame sereno dell'autentica dottrina di Gioacchino da Fiore, che metta in luce la fedeltà della sua ortodossia, che non è inconciliabile con l'ardita libertà del suo pensiero.

G. KAISSELIAN

NOTIZIARIO

1. — RIVISTE. — « Kant-Studien », Philosophische Zeitschrift. La Rivista « Kant-Studien » fondata da Hans Vaihinger, della quale già nel 1940 fu annunciata la ripubblicazione, rivedrà ora regolarmente la luce col 1943, sotto il patronato del Hauptamt Wissenschaft di Berlino. Della redazione faranno parte i professori Ferdinand Weinhandl di Frankfurt (Mein), Werner Heise di Göttingen e August Faust di Breslau.

I « Kant-Studien » ai quali collaboreranno i più illustri filosofi contemporanei di ogni paese, intende dare ampio sviluppo alla documentazione della letteratura filosofica tedesca e straniera, attraverso studi critici e recensioni.

Finito di stampare il 25 marzo 1943-XXI

coi tipi della Tipografia Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe - Milano

Con licenza ecclesiastica

FR. AGOSTINO GEMELLI O. F. M., direttore responsabile